



Il caso

La sentenza

L'Arabia Saudita lo ha arrestato quando aveva 17 anni per aver partecipato

a una manifestazione. E ora è arrivato il verdetto: pena capitale. Le cancellerie occidentali protestano, ma nessuno ha il coraggio di spingersi oltre: la vita di un ragazzo vale meno dei ricchi contratti

Il mondo salvi Ali condannato alla crocifissione dal regno del petrolio

TAHAR BEN JELLOUN

IL CASO fa le cose per bene: qualche giorno prima che Ali Mohammed Al Nimr, 20 anni, nipote di un oppositore sciita del regime dell'Arabia Saudita, fosse condannato a essere decapitato e poi crocifisso fino a putrefazione avvenuta, Faisal Bin Hassan Trad, l'ambasciatore saudita, è stato eletto a Ginevra presidente del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni unite. Da parte di questa istituzione sempre più inefficace è una forma di umorismo nero un po' speciale. Un umorismo color petrolio. L'Arabia Saudita, da sempre governata dalla stessa famiglia, emette sentenze di morte a ogni piè sospinto. È il paese che detiene il record mondiale di esecuzioni capitali. Secondo i media e le associazioni per i diritti umani, quest'anno ci sono

È il nipote di un oppositore sciita: sarà decapitato e lasciato agli uccelli rapaci

state 133 esecuzioni. Il crimine di questo ragazzo (al momento dell'arresto aveva 17 anni) è di aver partecipato a una manifestazione contro il regime. La sentenza supera i limiti della comprensione. È un assassinio. Quel ragazzo non ha ucciso, né violentato, né rubato. Ha solo partecipato a una manifestazione nel corso della "primavera araba". Se sarà giustiziato, le Nazioni unite dovrebbero perseguire l'Arabia Saudita. Ma non lo faranno.

Che cosa fare in questi casi? Lasciar correre, stare zitti, tenere un profilo basso per non perdere qualche contratto? Starsene dietro alla propria vigliaccheria e distogliere lo sguardo? Ma è inammissibile. Per giudicare i governanti che hanno commesso crimini contro l'umanità c'è la Corte penale internazionale: perché non viene denunciato chi amministra la giustizia in quel paese?

Già la condizione femminile è tra le più scandalose del mondo civile. Il fatto di esprimere un'opinione, di osare

opporsi a un sistema arcaico, ancorché perfettamente aggiornato sotto il profilo tecnico, è punito con la morte. Ma nel caso del giovane Ali, la punizione è già cominciata: prima sarà decapitato, poi crocifisso e infine lasciato agli uccelli ra-

pac e alla putrefazione. Immaginiamo che cosa sta passando quest'uomo nell'anticamera della morte: è già mezzo morto, morto di paura, morto di calvario anticipato. È diventato il simbolo della vittima la cui vita è stata confiscata da

un regime in cui i diritti umani rientrano nella sfera del virtuale.

Anche se quello Stato ascoltasse le proteste internazionali e annullasse la condanna, resterà il problema dell'esistenza di un sistema medievale che non si può né criticare dall'interno né esautorare dall'esterno. Perché è potente, molto potente. La ricchezza gli procura i miliardi sufficienti per comprare qualsiasi cosa, dai beni materiali alle coscienze. Nessun paese ha voglia di contrastare l'Arabia Saudita. Sì, c'è l'Iran, ma vorrebbe soppiarla per diventare il guardiano dei luoghi sacri e dei diritti umani non gli importa un fico. Tutti i paesi occidentali hanno progetti di contratti con l'Arabia e non vogliono sacrificarli per la vita di un ragazzo. Certo diver-

Riad ha il record mondiale di esecuzioni: 133 quest'anno. Ma l'Onu non fa nulla

si capi di Stato hanno chiesto di annullare l'esecuzione di Ali, ma non vogliono spingersi più in là di così. In quello risiede la potenza dell'Arabia Saudita. Fa quello che vuole e non dà retta a nessuno.

Questa sentenza ricorda stranamente la condanna e l'esecuzione del grande poeta sufi (mistico) del decimo secolo Al Hallaj. Condannato a morte per aver detto, parlando del suo amore per Dio, "Ana Al Haq" (Io sono la Verità), il suo corpo è stato evirato e crocifisso. È marcito al sole. Al Hallaj era impaziente di raggiungere Dio, perché la sua passione per la divinità l'aveva fatto rinunciare ai beni e ai piaceri materiali della vita.

Ma se le autorità saudite hanno deciso di crocifiggere il giovane Ali non è in omaggio al poeta sufi ma semplicemente per crudeltà e arroganza. La loro potenza è nera come l'oro che li ricopre e che li rende così disumani.

(Traduzione di Elda Volterrani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEENAGER
Ali Mohammed Al Nimr, 20 anni, è il nipote di un oppositore sciita del regime

LA SCHEDA



LA MOBILITAZIONE

Il presidente francese Francois Hollande ha lanciato ieri un appello per salvare la vita di Ali Al-Nimr. Le sue parole seguono una mobilitazione internazionale animata dalle principali ong del mondo, da Amnesty International a Human Rights Watch e da diversi giornali, fra cui l'Unità in Italia